

23 gennaio 2015

Celebrazione Ecumenica

Siamo devotamente radunati, in questa bella e significativa Chiesa di Santa Maria Annunciata, con i nostri fratelli che confessano con noi: “*Gesù Cristo è Signore*” (Fil 2, 11). Ringrazio di cuore per aver accettato l’invito di pregare, “*in un solo Spirito*”, per superare le nostre divisioni e per invocare l’unità piena in Lui, perché solo Lui ci fa “*uno*”, nonostante le nostre resistenze, incomprensioni e conflitti.

La “*Preghiera per l’unità dei cristiani*” – ormai passata nella tradizione ecclesiale ed ecumenica – ci assilla in quanto viene a manifestare con crudezza un vero “*scandalo*” consumato da noi tutti contro l’amore. Lungo i secoli le nostre divisioni sono diventate non più ostili, ma indifferenti, dimenticando l’invocazione suprema del Signore: “*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*” (Gv 17, 21).

In realtà quando una famiglia è *lacerata* nel suo interno, quando i suoi membri si voltano le spalle, si insultano, si ignorano e forse conservano odio in se stessi, non è più una famiglia perché non si riconosce nella sua intrinseca unità di “*famiglia di Dio*”, i cui membri si fregiano del titolo di “*fratelli*” in Gesù Cristo. Così *abbiamo tradito* l’amore di Dio per noi e abbiamo intrapreso vie diverse nella fede e nella vita.

Questa nostra *divisione* ci impedisce di essere veri, di stimare le nostre tradizioni di fede, di raccoglierci fiduciosi nell’unità, di abitare la stessa casa dei discepoli del Signore. In tal modo abbiamo moltiplicato le “*chiese*”, e siamo diventati *meno credibili* nell’annuncio della Parola di Gesù. Intanto ogni nostro segno rischia di diventare artificio e la parola artefatta, perché

non si fondano nella medesima verità di amore reciproco. Ne siamo consapevoli, desideriamo emendarci e chiedere perdono.

“Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo” (1 Gv 4, 20)

Alla luce della prima lettura, noi confermiamo che *“abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi”*. Siamo stati raggiunti dall’amore di Dio, afferrati da lui *“perché egli ci ha amati per primo”*. Eppure, nonostante questa consapevolezza evidente, siamo stati incapaci di perdonare e di esprimere la nostra affezione, perché oppressi dal nostro peccato di presunzione, di superiorità, di rifiuto del fratello.

Questo fatto è per noi *fonte di vergogna* e ci riempie di *tristezza*. Il Dio dell’amore ci trova refrattari a donare amore, a reinvestire sui fratelli la potenza della sua grazia di tenerezza e di misericordia di cui lui ci ha sovrabbondato oltre ogni misura.

Oggi, riconoscendo insieme il nostro peccato, riscontriamo di *non essere ancora pronti* a vincerlo da soli, tanto è pesante il carico che il tempo della divisione ha prodotto nelle nostre coscienze. Allora possiamo interrogarci: *“E’ davvero sincero il nostro pentimento? Siamo disposti a testimoniare l’unico Dio amore, presente e operante nei fratelli cristiani?”*

Può succedere che noi qui *siamo ben disposti* e altri non lo siano ugualmente. Ecco allora il senso della nostra *preghiera oggi*: pregare perché tutti arriviamo a maturare la convinzione di perdonarci e di amarci, nonostante le nostre differenze, teologiche e pratiche, e le nostre pesanti ipocrisie.

Per quanto ci riguarda subito e da vicino credo che tutti siamo chiamati a costruire un *“ecumenismo spirituale”*, a partire dal basso, incontrandoci di più per conoscerci e per aiutarsi nella fede in Cristo, per sentirsi più solidali e capaci di comune testimonianza.

Riascoltando la lettera di Giovanni, sentiamo che ci dice: “*Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello*” (1 Gv 4, 21). Teniamo nel cuore questo ammonimento e tentiamo di concretizzarlo nei nostri *rapporti quotidiani*: prima con i fratelli della medesima fede, e poi con i fratelli che credono con noi nell’unico Signore Gesù Cristo ma appartengono ad altre confessioni cristiane.

“*Dammi un po’ d’acqua da bere*” (Gv 4, 7)

La lettura del Vangelo ci ha proposto parte del racconto che propone l’incontro di Gesù con la Samaritana. Questo vangelo rivela un duplice mistero: quello dell’*accondiscendenza* di Dio verso l’umanità e quello della *resistenza* umana nel riconoscerlo attraverso la rivelazione del suo Figlio.

Anche se riscontriamo in noi uno spirito religioso, un profondo desiderio di Dio, una “sete” dell’acqua viva che sgorga dal Figlio di Dio, appare tanto difficile condividere insieme queste attitudini e viverle nella conoscenza univoca di Gesù Cristo, oltre i nostri pregiudizi culturali e spirituali.

In realtà constatiamo che *non è sufficiente lo sforzo* e l’anelito umano per appagare le nostre esigenze, per rispondere ai nostri interrogativi, per soddisfare i nostri bisogni di amore, per liberarci dai nostri schemi religiosi, culturali e razziali. Da soli ci sentiamo impotenti. Rimangono radicati in noi come segni di contraddizione quasi invincibili.

Così avvertiamo con chiarezza come la *supplica* della Samaritana – “*Dammi un po’ d’acqua da bere*” – corrisponde alla domanda del nostro spirito “assetato” di Dio. Solo l’azione della grazia dello Spirito di Gesù può liberarci dalle nostre “*schiavitù*”, dai nostri “*idoli*”, dalle nostre “*dottrine*” che spesso diventano ideologie ingabbianti e mortificanti lo slancio del cuore che sospinge verso l’unità.

Solo Gesù può strapparci da noi stessi e metterci sulla strada della ricerca della verità e dunque dell’autentica unità.

Conclusione

Mentre ringraziamo il Signore per averci chiamato a pregare insieme con i nostri fratelli Ortodossi ed Evangelici, proponiamoci di favorire la conoscenza tra di noi, di ascoltare le ragioni reciproche, di pregare insieme il Signore della gloria. Lui solo ci dona l'amicizia e la pace e ci conduce alla vera unità in Lui.

+ Carlo, Vescovo